

IL MESSAGGERO – 06 GIUGNO 2026

Aprire l'Unione ai Paesi balcanici investimento strategico per l'Europa

di Giorgio Fruscione

Analista Ispi - Istituto per gli studi di politica internazionale

Nel cuore delle Bocche di Cattaro, patrimonio Unesco che secondo la leggenda custodisce il gonfalone della Repubblica Serenissima di Venezia, la piccola Tivat ha ospitato ieri i vertici Ue, i capi di stato e di governo dei 27 e dei sei paesi candidati della regione balcanica. Obiettivo del summit: riaffermare la prospettiva di membership dei Balcani occidentali. Già perché l'allargamento non è più una questione di se ma di quando. Il Montenegro punta a diventare il 28esimo entro il 2028, a seguire l'Albania.

LA DIMENSIONE GEOPOLITICA

La guerra in Ucraina ha avuto il merito, indiretto, di rilanciare il processo di espansione dell'Unione Europea, dandogli quel che gli era sempre mancato: la dimensione geopolitica. Una dimensione che, nell'architettura dell'impero riluttante quale è l'Unione europea, risulta oggi imprescindibile. E lo è anche nei Balcani. Russia, Cina, Turchia e monarchie del Golfo hanno per anni cercato di colmare i vuoti lasciati dalle promesse europee nei Balcani ed è anche per questo che Bruxelles deve accelerare la loro integrazione.

Una dimensione geopolitica che è soprattutto mediterranea. Albania e Montenegro sono infatti gli ultimi stati della Nato affacciati sul Mediterraneo europeo che mancano all'insieme dei paesi membri Ue. Una considerazione che conta molto per la politica estera italiana, che nell'ultimo piano d'azione definisce i Balcani «un'area di rilevanza strategica». La graduale integrazione nei circuiti Ue, con l'accesso a linee di credito, strumenti finanziari, sostegno alle infrastrutture energetiche e logistiche si accompagna perfettamente allo sviluppo dei rapporti commerciali tra Roma e i paesi della regione. Tra questi, nell'interscambio primeggiano Albania e Serbia, che insieme assorbono oltre il 70% delle esportazioni italiane verso i Balcani. Tessile, automotive, metalli di base, ma anche alimentare e agri-tech i settori che maggiormente animano gli scambi tra le due sponde dell'Adriatico. E poi i servizi, soprattutto in Albania. Le imprese italiane che delocalizzano interi reparti aziendali sono sempre di più, in virtù di un nearshoring che nel paese delle aquile può contare su una

manodopera qualificata e che conosce molto bene lingua e cultura italiana.

GARANTI

E per sostenere scambi commerciali e investimenti, l'Italia e gli altri paesi membri Ue devono farsi garanti della stabilità e della sicurezza nella regione. Se la guerra è ormai un ricordo del passato, il processo di riconciliazione rimane invece un miraggio onirico. E le tensioni degli ultimi anni hanno risvegliato le coscienze delle cancellerie europee: prevenire nuovi terremoti geopolitici invece di intervenire ex post. Soprattutto in Bosnia ed Erzegovina e Kosovo. Qui Ue e Nato mantengono rispettivamente le loro più grandi missioni militari internazionali: EuFor Althea e la KFor. La prima è guidata dall'esercito italiano mentre nella seconda il contingente dei Carabinieri è uno dei più numerosi e per anni i militari italiani sono stati a capo della missione.

Per Roma, infatti, la proiezione strategica di lungo termine è quella di un Mediterraneo allargato che sappia combinare stabilità e prosperità. In termini concreti, opportunità per l'internazionalizzazione delle imprese italiane, integrazione commerciale, cooperazione nella gestione dei flussi migratori, nonché leadership diplomatica.

LA CONSAPEVOLEZZA

Più di trent'anni dopo la fine del conflitto che distrusse la Jugoslavia e a più di vent'anni da quel summit che a Salonicco promise il futuro dei Balcani nella «famiglia europea», il completamento del processo di allargamento Ue comincia, forse, ad avere più importanza per l'Ue che per gli stessi paesi candidati all'adesione. I vertici dell'Ue hanno lasciato Tivat con questa consapevolezza: l'allargamento è un investimento strategico necessario per la sicurezza, la stabilità, la democrazia e la prosperità dell'Europa. Una certezza che, nelle relazioni internazionali degli ultimi anni, è tutt'altro che scontata.